



ALLA VENERABILE

ARCICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA

DI FIRENZE

FLAGELLANTE IL CHOLÉRA 1855



ALLA VENERABILE ARCICONFRATERNITA

DELLA

MISERICORDIA

DI FIRENZE

FLAGELLANTE IL CHOLÈRA 1855

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

1855





CANZONE



E Iddio separò la luce dalle tenebre.
GENESI, Cap. I, n. 4.

I' vidi quell' esercito gentile.
DANTE, Purg. C. VIII.

Alme, che in terra appresso al ciel più siete,
Che dir può la mia cetra
Se l'inno vostro all'etra
Porta il sospir che innanzi all'alma è vôlto?
La falce che qui miete
Tante che accolse in fragil terra un seme
Vostre sorelle, men felici, or preme.
Atto cortese in Voi
Fece degli occhi suoi
La bella Donna, che nel ciel sta intera
Temprando in fuoco una diletta schiera,
Che dal sen di COLUI, cui per dolore
Schiuse le braccia, in Voi spiegò 'l suo volo;
E quest'afflitto suolo,
E gli anni il san, vostra mercè, che amore
Qui sua dimora ha tolto
E in mezzo al pianto ha colto or più d'un fiore.

La patria vostra non è questa al certo,
Nè siete Voi qui intere:
Giungean nostre preghiere
All'alte soglie quando Voi scendeste.
Del valor vostro esperto
Meglio il limo sembrò di questo loco,
Ch'arse natura di supremo foco.
Il lento umano frale
Si pose attorno l'ale,
Che non fur chiuse nel terrestre velo,
Ma aperte al vento che le spigne al cielo.
Giustizia non sdegnò per Voi, che presa
Larga vendetta di pietà sbandita,
Molcesse la ferita
Costei di quei ch'era a punir discesa;
Lasciò fuggir da queste
Ore in caduca veste alma inoffesa.

Dal dì che fu nel sol la terra ingrata,
Quando superba in Dio
Del paradiso uscío
La prima madre, e lei d'esemplo inchiese
Ad esser fecondata;
Dall'alvo il parto della morte elice
Vita che fatta è al primo error nudrice:
E il pianto d'Eva alletta
Al sonno che l'aspetta
La cuna in che stan d'immortale accolti
Eterno e amore in tempo e in carne vòlti.
Largo dolor con poco spazio serra
L'alma, cui son strada e periglio i giorni,
Intanto che ritorni
A quelle, che il partir più non disserra,
Porte ad alme difese,
Che peregrine offese amar la terra.

Misera! il piè per mal desio guidato,
Non sapendo ov'andasse,
Da be'seggi ritrasse
La sconsolata squallida famiglia.
Le lacrime del fato
Misuraron per lei gli aspri rigori,
E il sostegno alla vita i suoi sudori.
Stanca in affanno, oppressa
Fece fine a sè stessa;
Ma sconsigliata non di figli il fece....
Regnò natura a regger qui sua vece;
Chè intero l'orbe ne fu pieno e vinto.
Si fer popoli allora e surser mura,
Ma si chiuse sventura.
E o caso, o morbo, o ferro in sangue tinto,
D'Adamo alla rea figlia
Chiuse ratto le ciglia, o il primo istinto.

Così Fesule cadde, e l'altrui vene
Fe'del suo sangue liete,
Sollevando alla sete
Di quella figlia in altro amor chiamata.
E a te, Flora, l'arene
D'Arno, onorate in tuo posar, capaci
Fer le viscere sue di fior vivaci.
Ma tu vincesti i loro
Onor di tuo decoro,
Madre di grandi, che degli anni il nome
Serbar negli anni coll'oneste chiome;
Fu tua la pace, tua la guerra e porse
Prole ciascuna e ingenerar la fama
Onde il mondo ti chiama.
Ma dalle spoglie della madre accorse
Sventura anco implacata,
E di quel sangue usata, il sen tuo morse.

Rifugge l'alma, che il pensier ravvisa
Entro all'afflitta mente
Numerar tanta gente,
Che giacque a'primi tuoi giorni di vita
Da ignoti colpi uccisa.
Le vie diserte e disertati i lari,
Chiamato il ciel, senza invocar gli altari:
Quei fugge e cade al suolo,
Mentre ha l'anima il volo;
Altri che sente della morte il gelo
Chiede soccorso e già è securo in cielo!...
Con man tremante, mentre l'un si muore,
Egro ei pur, regge per pietà temuta
L'un parente la muta
Salma, cui strinse dolcemente al core. —
La sembianza smarrita
Omai più non invita e fugge amore.

Alme non fur che di pietà digiune
In sì misero stato
Misurassero il fato.
Una ch'eterna ora è nel ciel, che in tante
Di carità comune
Accende il lume della vita vera, (1)
Venne in terra fra noi per far preghiera
Di lei che avvampa e spira
Dolcemente nell'ira,
Quando il Forte con Dio Giustizia muove
E nello sdegno suo lacrime piove.
Nel Nome di Maria, che umanitate (2)
Ospitò in seno in carità gravato,
Vide Flora chiamato
Loco, in che Piero alle parole ingrate
Fece nuovo 'l sembiante,
Sì che fur poco stante al ben cambiate.

Quivi, spirato nel fraterno affetto,
Da quel dì fino a noi
Il fior de' figli tuoi
Nelle bell'opre il mortal peso diede;
E s'avea morte in petto,
L'eterna vita vi chiamò del bene.
Che in le sette virtù tutto 'l suo tiene.
Oggi innuovan le stelle
Terribili procelle
Perchè in lor prova, o patria mia, sien messe
L'isconosciute forse alme concesse.
Sol che prodigio in carità sia fatto,
Al fato espòste, onde emular salute,
Vivon qui di virtute,
Nanzi che 'l dì spiri al superno patto,
Ch'abbia un nome la fede,
La pietate un erede, il ciel riscatto.

Canzon, che in lacrim'hai l'ala bagnata.
Sì che non puoi levarti,
Un'amica vo'darti
La man di Quei, cui ti fo scorta, usata
A cortesia nell'opra:
Pregala, che s'al ben d'altrui s'adopra,
Ti ponga innanzi a quelle
Santissime sorelle:
Che se gemma non sei, che onori o splenda,
Certo hai tu luce del costor tesoro,
Perchè all'alma s'apprenda....
E vento di sospir t'innalza a Loro.

---

(1) Pietro Borsi istitutore della Misericordia
(2) L Oratorio di S. Maria del Bigallo.







